

[LA REPUBBLICA – 19 MARZO 2016]



# FIRENZE

## Firenze, Shumona Sinha presenta "Calcutta": "La mia India è una nostalgia che vede il futuro"



*Shumona Sinha*

Adesso il suo cuore è un orologio, aggrappato al peso dei minuti. E i suoi ricordi bruciano come candele accese da entrambi i lati". Shumona Sinha ha una straordinaria capacità di scegliere le parole e di trasformare in finestre le pagine di un libro. L'ultimo romanzo della giovane scrittrice franco-indiana, è un libro sui ricordi e sui ritorni, si intitola "Calcutta" (edito dalla fiorentina Clichy, con una traduzione di Tommaso Gurrieri). Shumona Sinha presenterà "Calcutta" la prossima settimana (sabato 19 marzo alle 17) all'Istituto Francese. "La casa vuota mi fa bene, ogni mobile è una tomba di silenzio del quale intuisco, nelle infime fessure, le bestiole sorprese dai miei passi, che fuggono". La protagonista della storia torna in India per la morte del padre.

### **Come nasce il romanzo?**

"Questo romanzo si stava scrivendo da solo nella mia testa da anni. Mi sono lanciata nel vuoto, per atterrare a Parigi e da sempre vivo lì un amore contrastato. La lingua francese è la mia "patria" e a Parigi mi sono sempre sentita a casa. Eppure devo riconoscere che quello che sono adesso è dovuto in gran parte a Calcutta, la città che ha forgiato il mio carattere, e se non fossi di Calcutta non avrei nemmeno questa insaziabile curiosità per la politica, per la poesia, per Parigi, per il mondo".

**Così ha scritto "Calcutta"...**

"Le dovevo questo libro. Dopo il mio secondo romanzo "A morte i poveri!", un libro segnato dalla collera, sull'esilio e l'immigrazione, la scrittura di "Calcutta" è arrivata in modo naturale, attraverso una grande quantità di nostalgia, di tenerezza, e anche per senso del dovere. Volevo che l'"Occidente" avesse modo di scoprire questo altro volto dell'India".

**Quali sono i passaggi autobiografici del romanzo?**

"Non c'è un'unica parte più autobiografica, nella scrittura molte cose si fondono, il reale e la finzione si mescolano. Ad esempio la casa, così emblematica nel romanzo, non esiste nella realtà, quella descritta nel libro è un puzzle di molte case, di molti appartamenti nei quali ho vissuto o che ho semplicemente immaginato".

**Possiamo definirlo un romanzo sui ricordi?**

"Ancora di più, "Calcutta" è un libro che arriva dal ricordo ed è creato per il ricordo, una memoria a volte inventata. È pieno di nostalgia, senza dubbio, ma i miei romanzi sono circostanziali. Quello che affermo in uno, sono capace di contraddirlo in un'altra situazione, o perlomeno di modificarlo. Se questo romanzo è sul passato, il prossimo potrebbe forse essere sul futuro, non ho un'idea precisa. Però è vero che la tentazione di rimpiangere il passato è seducente".

**Ha postato su Facebook l'immagine di un bosco dove ha cominciato a camminare: cosa si è portata a Parigi della sua città?**

"Ho portato tutta la mia città. E il mio paese. Che vive in me, che continuamente cresce e ribolle. Che reclama l'amore. Ma parlando di "cose", di "oggetti", ho portato i miei libri, quelli che leggevo quando ero adolescente, e anche molti libri di quanto ero bambina. I libri russi tradotti in bengalese e in inglese. Nicolaj Ostrovskij, Dimitri Mamin-Sibiriak e molti altri".

**È vero che quando ha pubblicato "A morte i poveri!" è stata licenziata?**

"Sono stata cacciata dall'Office Français de Protection des Réfugiés et Apatrides, struttura del ministero dell'Interno francese, per la quale lavoravo come interprete tra i richiedenti asilo bengalesi. Un mese prima dell'uscita del libro la stampa già ne parlava e la direzione mi ha inviato la lettera in cui dicevano che li avevo "messi di fronte a un fatto compiuto" mentre avrei dovuto sottoporre loro preventivamente il manoscritto affinché potessero "indicare i limiti" da non superare. Sul momento mi sono sentita ferita, poi invece la cosa mi ha fatto ridere".

**Che lavoro fa adesso?**

"Insegno inglese, sono precaria, faccio una sostituzione in un liceo. Una situazione fragile, anche perché per tutti i miei datori di lavoro la mia vita letteraria è un difetto, non la considerano una fonte di arricchimento per i miei studenti".

**Quando si è avvicinata alla scrittura?**

"A 11 anni ho scritto il mio primo romanzo di una pagina e mezzo in bengalese, la mia lingua madre, molto influenzata dai russi che leggevo in quel periodo. Ero un topo di biblioteca, e leggere era l'unica cosa che sapevo fare".

**Oggi scrive in francese?**

"Sì. Nel 2001 ero già a Parigi e mi sono messa a scrivere un racconto di viaggio in bengalese, ma non andavo avanti e mi sono resa conto che ormai pensavo in francese e inconsciamente traducevo dal francese al bengalese. Nei miei sogni la gente di Calcutta parlava in francese. E allora ho approfittato di questa mia schizofrenia e ho cominciato a scrivere in francese".